

## CAPITOLO XI

### Il ritorno

Fece un lungo sospiro che echeggiò nel creato.

Non c'era nessuno oltre noi.

Continuavo a guardarmi in giro, nessun segno scintillava, nessun Pterosauro si agitava e nessun colore vivido ipnotizzava la mia mente. Eppure mi sentivo incoraggiato a cercare qualcosa che in quel momento non riuscivo a vedere. Potevo muovere i miei arti superiori e inferiori, mi sentivo irrequieto senza un motivo.

Sbattevo le ali ma non andavo né avanti, né indietro, né a destra e né a sinistra, rimanevo fermo in un determinato punto; avevo come la netta sensazione di essere stato infilzato con un forcone. Era come se una forza maggiore mi costringeva a stare in un fermo. Non provai alcun dolore.

Le mie zampe si agitavano contemporaneamente con la coda, si attorcigliavano nell'aria. Erano come impazzite. Vedevo il patagio sventolare nella direzione del vento. Ero molto nervoso, avevo il bisogno di muovermi come volevo io ma ogni tentativo era invano. Ricordavo con pena quel riflesso che avevo visto nella nube. Un Pterosauro che si dimenava sempre di più con convinzione e con ferocia. In quel momento, avrei voluto essere tanto quel volatile.

Girai di scatto la testa verso destra. Un movimento involontario che mi fece stare meglio.

In quell'istante, iniziai a ricordare qualcosa, un piccolo particolare del mio passato. Mi venne in mente una sagoma stilizzata su una quercia con il capo rivolto verso destra. Il ricordo cessò quando, nella mia psiche, iniziò un processo veloce di ciò che avevo vissuto. Scorrevano immagini luminose, formando sagome di volatili su piani verticali. Improvvisamente guardai in su. I miei occhi stavano orbitando in un pezzo di cielo che lentamente scompariva. Il mio corpo si stava irrigidendo.

«*Deamhain tróc.....*» Disse qualcuno sospirando.

Si alzò un colpo di vento. Un respiro perspicace si stava estendendo nella foresta come una circonferenza che man mano si allargava sempre di più. Intanto continuavo a rimanere con il capo bloccato a destra con le pupille spalancate. Pronto e succube dei miei ricordi.

Rammentavo come dei giochi di luci che si scagliavano violentemente contro alcune querce. Colpivano alla perfezione il centro dei tronchi dove successivamente si illuminavano contorni di volatili. Ogni volta che folgoravano quel disegno sulla corteccia, l'anima del volatile sembrava staccarsi dal legno e volava via gridando. Il suo urlo era fitto e costante. Udivo come un ultrasuono che perforava ogni cosa e avviliva ogni anima. La sua rievocazione era qualcosa di spietato. Ricordo che solo un contorno luminoso, fra tanti, sbatteva le ali con più convinzione.

Iniziai a respirare male. Il ricordo sparì nel buio totale quando il mio corpo incominciò ad avere molti spasmi involontari. Deglutivo aria secca, mi sembrava di annegare in un improvvisa agonia. In quel momento non riuscivo a muovere più nulla.

Mi sforzai a ricordare ancora per cercare di contrastare l'angoscia che provavo ma non ci riuscì. Nella mia memoria ora registravo solo immagini sfuocate che acceleravano e rallentavano di colpo. Non c'era più traccia delle sagome sui tronchi e del volo atteso di un esemplare di Pterosauro. Era come se la mia psiche avesse resettato tutto in un secondo. Non capivo più nulla, quelle scene memorizzate parevano come ribaltate; la fine di ciò che avevo memorizzato poteva essere l'inizio di qualcosa.

Rimasi semi-incosciente per non so quanto tempo, iniziai ad avvertire come delle coste attorno alle mie pupille. Mi sembrava essere stato ipnotizzato da qualcuno per molto tempo. Un tempo in cui non sapevo più chi ero e cosa era stato di me.

Quando ripresi un minimo di conoscenza, tutto cambiò di nuovo. Il cielo aveva cambiato inaspettatamente colore. Sotto di me, la foresta della Fagacee appariva come un paesaggio tetro. Da lassù, le chiome erano ombre. Il loro DNA elettromagnetico di colore blu era meno evidente, anzi in alcuni punti neanche lo notavo. La foresta della Fagacee sembrava improvvisamente sterminata al suolo. Dall'alto, per quanto riuscivo a vedere, il terreno pareva come mutato, non esisteva più il lungo canale. Tutto sembrava pianeggiante, placido.

Il mio corpo era a mezz'aria, imbalsamato. Riuscivo solo a muovere gli occhi. Se guardavo in giù, mi sconcertava sapere che le mie zampe restavano sospese; abbandonate a se stesse nel vuoto. Invece se guardavo in direzione delle mie ali, notavo come il patagio era immobilizzato da tante ragnatele. Quei fili microscopici svolazzavano ad ogni mio sospiro.

Sembrava che ero stato crocifisso da una eternità.

Ero confuso, osservavo incredulo. Non capivo che cosa era successo. Davanti a me ritrovai quelle tre sagome pietrificate che giravano su se stesse. Ricordo che tempo fa, quello era il mio inizio. Insieme stavamo stringendo un patto con l'atmosfera. Mi sentivo molto stanco.

Quel ricordo mi aveva scombuscolato, era come se avessi vissuto quei pochi attimi con un'altra identità. La mia memoria mi aveva mostrato velocemente un passato con "un altro me". Vedevo e riconoscevo le immagini ma dentro di me non provavo nulla. Meditavo su questo mentre osservavo il cielo.

Intanto quell'etere era molto luminoso, pareva sfavillare come una chiazza immacolata. Toglieva il fiato per quanto era immensa. Un colore senza fine che, a quanto pare, faceva confondere ogni cosa. Non capivo più niente, avvertivo che la mia presenza era stata presa in ostaggio. In quell'immenso bagliore, anche le tre sagome parevano imprigionate. Eravamo presenze senza direzione, man mano che quel cielo diventava sempre più chiaro, il suo candore eliminò ogni nostra direzione.

Il clima stava lentamente cambiando.

Loro giravano ancora a mezz'aria. Facevano delle impressionanti semi circonferenze, nell'atmosfera nitida parevano tre pezzi abbrustoliti di carbone. Quel movimento monotono mi faceva andare fuori di me; aveva un effetto negativo nella mia psiche. Era come se metteva in azione un senso di alterazione. Desideravo muovermi come loro ma non ci riuscivo. Mancava qualcosa, ero carente di qualcosa che definiva la mia forza.

«*Deamhain tròcaireach....Deamhain tròcaireach....Deamhain tròcaireach...*» Sussurrò con perseveranza.

L'anima rabbrivì.

Quel suono pareva crudele e disumano. Qualcuno sospirò con fatica nelle tenebre, pareva un tono acido, come una voce stridula di un vecchio sapiente. Ebbi paura. Da quando avevo identificato quel suono, non mi sentii più al sicuro. Ero sconcertato nel conoscere lui e quel suo senso così ignoto.

Disorientò tutto.

Rimasi immobilizzato nell'atmosfera con tutti i miei arti a penzoloni. Parevano particelle morte da chissà quanto tempo.

Iniziai a sudare. Avvertivo scivolare le gocce sul profilo del mio corpo, la loro scia induceva un crudele senso di smarrimento. Aprivo e chiudevo gli occhi. Ero molto turbato perché non comprendevo più in quale pozione si trovava il mio corpo.

Diventò tutto più chiaro, era come se una luce bianca sfolgorante puntasse solo il mio viso. Riuscivo a malapena a vedere le sagome della foresta, quel colore stava lentamente divorando ogni esistenza. Era una luce molto intensa, un tunnel senza pareti nel quale era facile entrarci ma nessuna possibilità di uscirci. Qualche volta riuscivo a focalizzare un punto, una perla bianca del tunnel, quel colore era talmente acuto che mi pareva di intravedere dell'esalazione attorno. Un fumo denso che si muoveva con molta agilità insieme a quel color latteo. Quella rilevazione fu un

pretesto per non fissarmi più. Temevo di essere ipnotizzato da quel colore immacolato. Così chiusi istintivamente le palpebre.

Un battito d'ala mi fece ritornare a guardare quelle sagome che ruotavano nell'atmosfera. Silenziose, arcane.

Così ritornai a scrutare molto attentamente le loro forme. Anche i loro contorni stavano risaltando in uno sfondo chiaro. Quei profili parevano regolari, in alcuni punti, riuscivo a notare come i bordi erano atipici. Mi colpiva come quell'irregolarità venisse contrastata in quel sfondo illibato. Le contrapposizioni di colori era una cosa che mi faceva andare in confusione.

In quell'istante, la linea curva di un profilo mi fece ricordare qualcosa.

Questa volta le mie pupille si erano proiettate in un orizzonte limpido. In lontananza una riga orizzontale nera stava delimitando un suolo pianeggiante. Forse un deserto. Ricordo che il mio udito avvertiva dei ultrasuoni. Mi trovavo molto in alto tanto da vedere spuntare qua e delle cime grigie; non né ero sicuro ma assomigliavano a delle vette rocciose. L'etere era per metà ricoperto da una strana presenza. Pareva un'ombra, una circonferenza buia che si stava spostando al centro di ogni cosa. Una chiazza enorme stava minacciando una piccola galassia lattea. La mia memoria stava rivivendo tutto, dalla forte attrazione alle sensazioni che provavo.

*«Deamhain tròcaireach....Deamhain tròcaireach....Deamhain tròcaireach....»*

Qualcuno aveva stroncato il seguito del mio ricordo.

L'eco si stava disperdendo in tutta la selva. Pareva un soffio di vento astio che tentava di sopperire ogni albero della Fagacea. Le sue, erano parole sospirate con vera ostilità, impossibile definire la sua fonte.

*«Deamhain tròcaireach'.... tròc.... tròc....»* Rimbombò a lungo.

I suoi ultrasuoni raggiunsero il mio udito.

Quell'eco era come una scarica di entusiasmo che fece instaurare immediatamente un legame profondo e mistico con tutto il mio corpo. Muovevo le ali con molta facilità, tanto da sentirle più rigenerate di prima. Qualcosa in me era cambiato. Mi sembrava che il mio corpo fosse avvolto in un lenzuolo immenso, quel colore puro stava ingannando ogni mia traiettoria. Non riuscivo a stare fermo, avvertivo ogni movimento ma non vedevo il mio profilo. Era come se tutto fosse scomparso nel mistero, come un'ambiguità in un volto latteo.

Anche gli alberi della Fagacea dopo quell'eco fallace erano completamente svaniti nel nulla, i loro contorni con attorno quel DNA elettromagnetico di colore blu erano diventati ricordi della mia mente.

Tutto cessò d'esistere in quella valle.

La quiete fu soltanto un suo inizio.

Continuavo a non comprendere, mi agitavo tanto ma non riuscivo a vedere di sfuggita le parti del mio corpo. La mia identità sparì nel nulla.

Ero in preda a molti spasmi, a volte mi sentivo prigioniero in un corpo non mio e altre volte avevo l'impressione di essere libero proprio grazie al mio aspetto.

Ogni tanto il mio sguardo focalizzava un punto, oltre quel candore. Davanti a me c'erano sempre loro. Le tre sagome non erano scomparse. Avvolte in una fitta nebbia, continuavano a girare su se stesse mostrando tutta la loro perseveranza. Nella stessa posizione, formavano un triangolo acuto senza aver subito nessuna variazione. Notai che solo dietro alle loro spalle, quel pezzo di eternità pareva ad un tratto cambiata. Dopo aver udito quel sussurro irrequieto, spuntò dal nulla il contorno di un'altra sagoma più grande.

Assomigliava a un circonferenza in penombra che si appoggiava sul confine del cielo e della terra. Si spostò definitivamente quando il mio sguardo si posò sul suo carisma. Le sue mosse dipendevano da una linea sospesa, scorreva lentamente a destra e a sinistra lungo un segmento ben marcato.

---

1 Deamhain tròcaireach : demoni misericordiosi

Quel suo moto mi stava facendo impazzire.

Così iniziai a sbattere le ali a più non posso, diventai improvvisamente ansioso di raggiungere il prima possibile quel cerchio profondo. Mi dimenavo con tutta la forza che avevo, credevo che se mi sforzavo in questo modo, magari sarei arrivato all'obiettivo prima ma presto scopri che era soltanto un'illusione. Più sbattevo le ali e più la prospettiva di quel cerchio si allontanava. Feci tanta fatica per nulla ma non mi volli arrendere. Dentro di me stavo avvertendo una forza incredibile che mi incoraggiava ad agitare le ali. Volevo planare sin davanti a lui. Osservavo con scrupolosità quella che era la mia rotta, uno strato immacolato senza fine. L'unica mia certezza, quei contorni ben definiti ma irraggiungibile.

Poi a metà rotta ci fu quell'improvviso attacco di panico. Iniziai a respirare male ed avere difficoltà a ingoiare persino la mia stessa saliva. La gola diventò improvvisamente secca.

Intanto dietro alle tre sagome color carbone, la circonferenza apparsa inaspettatamente in un sfondo asettico continuava a dondolare. Sembrava un battente di un orologio ardito che teneva il tempo. Non riuscivo a seguire quel moto con lo sguardo, era come se l'intensità della sua forma mi stava annebbiando la vista. Quel suo colore mi faceva un strano effetto; se guardavo attentamente la sua profondità, mi sembrava di vedere un tono torbido. Il suo centro opaco mi stava attendendo come un ciclone in forze. Era un concentrato di pura energia.

Continuai ad agitare le ali, anche se ero irrequieto volevo volare a tutti i costi più vicino possibile a quella circonferenza che faceva imbrunire l'orizzonte. Quel volo infinito mi stava portando via tutte le forze; ad ogni spinta in più che facevo, mi sentivo sempre più fiacco. Poi un'improvvisa oscillazione mi fece cambiare rotta e abbandonare quell'orizzonte ermetico.

La terra tremò, un'altra volta.

Anche ero in sospenso tra l'atmosfera e la terra, avevo avvertito ogni cosa. Il cielo e il suolo sottostante divennero un blocco unico, sotto di me tutto stava tremando. Chinai la testa per guardare ciò che presto diventò una catastrofe. Ogni macchia di colore sparpagliata in quella foresta sembrava che dovesse colare da un momento all'altro. Persino quelle tre sagome in pietra poco distanti da me si stavano gradualmente sbriciolando, le crepe stavano spaccando la pietra come un niente.

*«Deamhain tròcaireach....Deamhain tròcaireach....Deamhain tròcaireach...»*

L'ultimo suo gemito mi raggiunse.

Ripeteva in continuazione parole sospirate in una spirale che andava e veniva, inondando vibrazioni nel silenzio tenebroso. Tutto era immutabile. Le tre sagome erano diventate cumuli di pietra. Non esistevano più nella realtà, la loro rotazione si era bloccata; ogni cumulo era in una posizione diversa. Erano state scheggiate completamente, non avevano più una formazione.

Intanto nella linea del tramonto, quella circonferenza si ampliò. Era gigantesca. Stava divorando ogni angolo cereo.

Rimanevo immobile abbandonato al mio destino. Non sapevo più distinguere il cielo dal suolo, era tutto incomprensibile. Avevo la sensazione di essere stato appeso nell'atmosfera come un fantoccio. Ero come bloccato. Irascibile, tentavo invano di muovere gli arti, ma solo i miei occhi rispondevano alla mia volontà.

La foresta delle fagacee divenne una distesa bianca senza contorno. Pareva un luogo sospeso dove dominare un'attesa straziante. Non esisteva più neanche quell'arco di tempo, la tua esistenza innata.

Desideravo solo muovermi senza calcolare quel tempo. In quel momento, presi la decisione più logica, chiusi gli occhi per far idratare le pupille. Sprofondai nel buio totale e quel processo accelerò il mio stato di incoscienza. Così avevo incominciato a sentire le crosticine vicino ai miei occhi. Quel buio mi inghiottì e la mia mente incominciò a tratteggiare delle sequenze fotografiche.

Un vago ricordo, in bianco e nero.

L'ultimo respiro l'avevo inalato nei seni irlandesi, il mio sguardo stava sorvolando sui lineamenti dei monti più alti. L'alta quota stava rimodellando il mio corpo indomabile. Avevo riconosciuto il monte Galteemore tra quelle cime. Ricordavo stranamente il suo nome, era come se mi stesse suggerendo qualcosa di familiare. Vidi un particolare. Poco più in là, lo scheletro di una vecchia capanna mi fece alcun brezzo. Non provai nessun rammarico per chi fosse stato vittima di quell'incendio. L'immaginazione di quel fumo che saliva fino al cielo, rallegrò la mia indole.

«*Deamhain tròcaireach...Bhi mè ag fanacht leat!*» Sussurrò qualcuno.

Il ricordo iniziò a decolorarsi.

«*Deamhain tròcaireach...Bhi mè ag fanacht leat ... Deamhain tròcaireach...Bhi mè ag fanacht leat...*» Continuava a ripetere.

Quella voce, era un'eco interminabile. Echeggiava, le sue pareti divennero sospiri faticosi. Sembrava che chi parlava, stesse soffocando.

Il processo di cicatrizzazione era ormai in atto, avvertivo come le mie pupille si stavano sempre più saldando alla mia pelle. Venivano come inghiottite. Non feci nessuna resistenza, da quando chiusi le palpebre, il mio corpo non stava rispondendo più ai miei stimoli. Solo la mia psiche continuava a ricordare e a mettere in sequenza delle immagini viste dall'alto, forse una parte di me stava ancora volando. Il mio sguardo era come se fosse rimasto a mezz'aria, osservavo in basso e provavo una sensazione piacevole. Tutto inverosimile, quei monti e quelle distese erano diventati dei contorni affievoliti. Più scrutavo quel paesaggio in declino e più nel mio spirito iniziava a fluire molta determinazione.

Mi sentivo forte.

Osservavo la bassa devastazione di quel pianeta sconosciuto. Mi resi conto che ero l'unico essere ancora in vita su quella terra, tutto il resto era disarmante. Quei monti erano come delle immagini spossate con i loro rigonfiamenti deformi. Le vette parevano sgretolarsi negli loro stessi crateri, erano come piegate su se stesse.

Giungeva alla memoria quel ricordo. Volavo e osservavo quella terra. Avevo come l'impressione di guardare con una maschera; intravedevo il contorno dei miei occhi e del naso. Avvertivo persino il mio stesso respiro esausto, sembrava intrappolato in un luogo chiuso. Rimbombava come un suono oppresso. La mia coscienza stava ricordando questo, un altro me stava planando su una massa senza colore.

Arrivai presto sopra al cucuzzolo di una valle sinuosa, dall'alto sembrava una chiazza bianca infinita senza contorno. Laggiù non c'era alcun tipo di vegetazione, ogni tanto sbucavano qua e là delle piaghe; piccolissime flessure nel terreno che si ripiegavano l'una sull'altra. In alcuni punti sembrava che la terra fosse sgualcita. Quando vidi quelle crepe nel terreno, la mia memoria rievocò molte immagini. Sembrava una sequenza a colori di scene a metà, era come vedere un film caotico. Le scene non avevano un ordine preciso, in una sequenza causale stavano rappresentando un evento catastrofico colmo di ferocia e di mistero. Tutte le immagini scorrevano nella mia memoria alla velocità della luce. Non facevo in tempo a mettere a fuoco un contorno che immediatamente il colore si fondeva. Era come se vedevo una grossa sfumatura, qualcosa di incomprensibile. Dalle tonalità scure. Rossa e blu.

Quei colori originavano in continuazione delle figure fuori fase che si contrapponevano l'una con l'altra. A volte sembravano fulmini che direzionavano la mia psiche nel caos totale.

Le mie palpebre continuavano a restare serrate. Ricordavo qualcosa. Avvertivo delle vibrazioni, come un terremoto. Più mi concentravo su quei margini, più il mio spirito veniva intontito. Avevo come l'impressione di vedere qualcosa di distruttivo che si stava confondendo con

la mia esistenza. Non sapevo descrivere tutto ciò, ogni minuto in più che passava, sentivo che iniziavo a sragionare.

Improvvisamente apparì uno sfondo purpureo, uno schizzo annebbiò quel ricordo.

Mi assalì il panico e la mia respirazione divenne sempre più convulsa. L'aria non mi bastava, Stavo per soffocare. Era come avessi un grosso peso sul torace che mi stava deformando i polmoni. Appesantiva con atrocità la tua virtù senza darti via di scampo. Non ricordavo più nulla, persi la memoria in una macchia di sangue che si stava espandendo in modo omogeneo. Ero nuovamente senza forze e senza nessuna capacità. Così iniziai ad entrare in uno vero ed esistente stato confusionale.

Lo sfondo rossastro incominciò ad inondare ogni angolo del mio spirito. Colava denso senza tregua dall'alto verso il basso, un sipario di terrore. Il mio sguardo non reggeva quel colore che sembrava la gradazione verso la fine di qualcosa. L'arrivo della mia fine. Un odore di putrefazione arrivò alle mie narici. Ero vicino alla sua venuta.

Poi ci fu quel folgore lacerante accompagnato da un ultrasuono. La terra tremò e lui squarciò ogni cosa. Piccole crepe si facevano strada realizzando brevi animazioni colme di speranza. Le lesioni continuavano il loro corso con molta determinazione lasciando spazi abissali. inaspettatamente un lampo lasciò una lacerazione profonda.

Sopra quella meta, vidi tutte le cavità aprirsi in due. Al loro interno, strane tonalità di colore realizzavano immagini senza senso. Ogni spaccatura sembrava riflettere una figura. Era un miscela di varie sfumature, tutti tendente al blu.

Intanto quell'ultrasuono continuava persistente a perforare i miei timpani. Mi sentii disorientato. Se fissavo ogni crepa nella terra, la mia psiche riusciva a ricordare delle scene apocalittiche; con precisione delle bestie a galoppo che alzavano con ferocia la terra. Ogni tanto, sbucavano qua e là delle pozzanghere che tumultuavano al passaggio dei purosangue. Ogni pozza conteneva un liquido bluastro con in mezzo una gradazione viola.

Mentre guardavo questi particolari, il sipario davanti a me si stava lentamente sbriciolando. Iniziai a vedere male, le crepe divennero presto dei segni rossi. Radici immuni per ogni tipo di sfondo. Continuavo a non comprendere. Restavo in uno stato in cui era difficile stabilire se tutto ciò che vedevo, fosse reale o meno. Continuavo a scrutare immagini contrapposte tra loro, solo alcune erano nitide. Ad un certo punto, iniziai a riconoscere qualcosa fra quelle scene.

Mi colpì un'immagine divisa a metà da una crepa.

Sembrava un suolo di una foresta, per terra giacevano un cordoncino rosso slegato, delle rappresentazioni reali e un'ala dipinta con molte sfumature. Le guardai attentamente e ricordai tutto.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: [leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri/](http://leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri/)